

L'Europa non cresce. Anzi scricchiola.

Giavazzi, economista in odore di Nobel, scrive sul Corriere della Sera: *“Ciò che mette a rischio l'euro non sono i debiti, per i quali si troverà una soluzione, ma la mancanza di crescita. Questo vale per la Grecia quanto per l'Italia. Se i cittadini identificheranno nell'euro la causa della bassa crescita e dell'alta disoccupazione, la generazione di governanti che oggi difende l'unione monetaria sarà rimpiazzata da politici che stanno costruendo la propria fortuna sulla critica all'euro.”*

In Europa non si cresce perché le risorse vengono prosciugate per offrire “soluzioni” ai grandi debitori e scialacquatori, politici e imprenditori, che ne sono i padroni e beneficiari. Un'impresa cresce sana se rischia davvero. Il che è giusto oltre che essere economicamente utile.

A livello “macro” le cose non cambiano: un'economia *democratica* cresce sana se la crescita è accessibile a tutti e non solo a coloro che vivono nella greppia del potere e lo plasmano a loro beneficio. Al contrario, a chi non rischia in modo giusto, a chi, grande o piccolo, non sa gestire le aziende e i patrimoni pubblici, non va garantita la protezione sotto forma di sussidi o di facile liquidità.

Invece in nome dell'*euro* si perpetua il modello della crescita malsana di stati, enti pubblici e grandi aziende (non solo banche) che sono di fatto al riparo dal rischio finanziario e concorrenziale. E anche se con artifici finanziari sempre più complessi si cerca di nascondere la realtà, il conto lo pagherà il popolo sotto forma di bassa crescita e di minori opportunità per migliorare la propria vita. Esattamente l'opposto di ciò che doveva essere l'obiettivo dell'*euro*, che avrebbe dovuto agire da “frusta monetaria” per stimolare efficienza, concorrenza e quindi crescita.

La crescita che abbiamo in Europa non genera ricchezza diffusa e sostenibile, ma una ricchezza concentrata, parassitaria, anticoncorrenziale ed instabile. Nessuno però ha il coraggio di proporre l'abbandono del totem *euro* a causa della “crisi sistemica” e dei “costi sociali” che ciò implicherebbe.

Ma è solo questione di tempo. La crisi, più politica e sociale che economica, è già esplosa e il fiume di denaro immesso nel sistema dalla BCE ne sta rinviando gli effetti più palesi. Essa è il riflesso della contraddizione tra il principio liberale che ispira la politica economica dell'Unione Europea e la natura oligarchica e antidemocratica che ne caratterizza la politica.

L'*euro* è una moneta-compromesso disegnata a tavolino, evoluzione di un fallito accordo -il “serpente monetario”-, non l'espressione delle potenzialità e della forza di una nazione coesa e della sua economia reale. E ciò per il semplice fatto che le nazioni non si creano con le monete: sono le monete ad esser create dalle nazioni. Meglio quindi avere il coraggio e la visione per abbandonare questo idolo virale ora anziché aspettare, prigionieri per ostinazione o per paura della propria fallita costruzione amministrativo-finanziaria, una ulteriore involuzione economica e l'altamente probabile correlata deriva autoritaria delle istituzioni politiche. A meno che ciò non sia esattamente quel che si vuole ...

Luigi Bellazzi